

ECO-RITARDI

Ora viene tutelato anche dalla nostra Legge più importante.

Ma le misure per mettere in pratica la transizione verde sono confuse o non arrivano in tempi rapidi. E stavolta le risorse ci sarebbero.

*di Stefano Iannaccone
e Carmine Gazzanni*

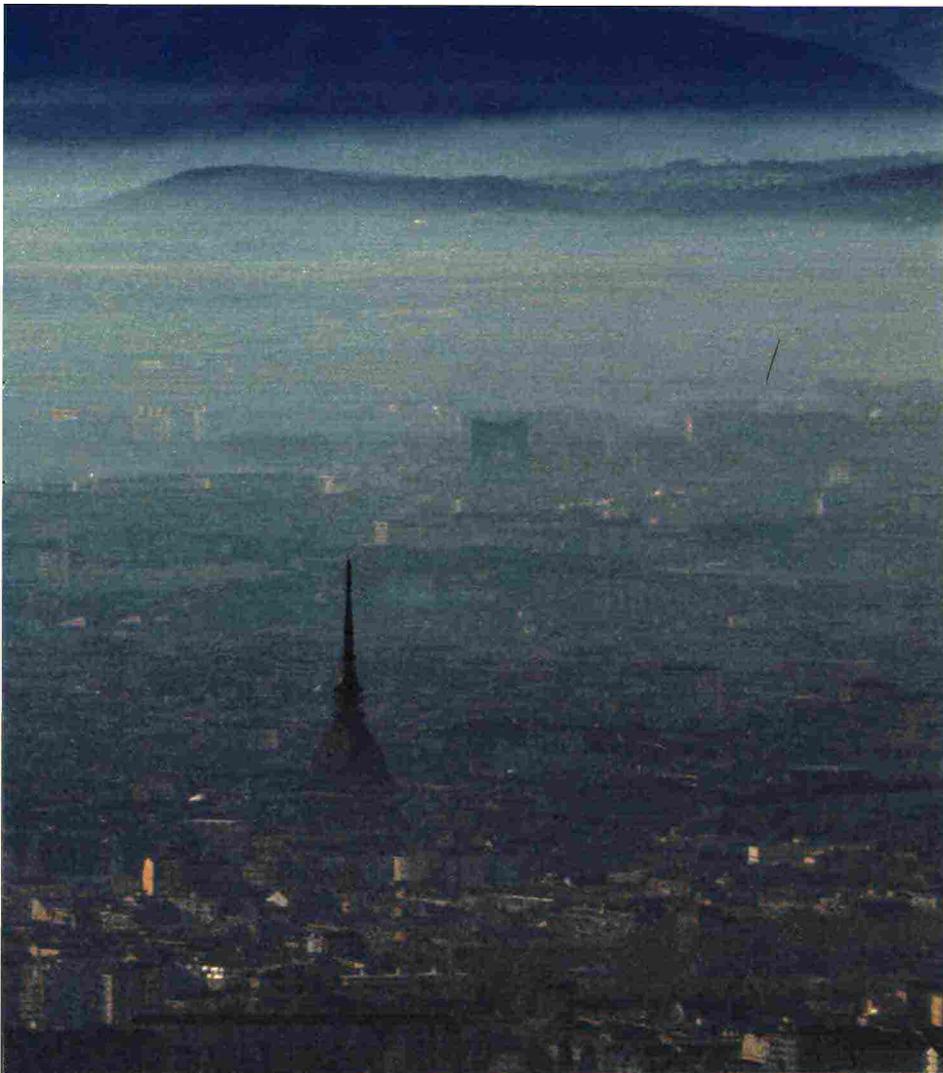
Fondi bloccati per ritardi, piano per il **clima** impantanato in vecchi standard, sussidi alle fonti fossili pressoché intatti. E altri rallentamenti ancora, spesso celati da sigle poco note, come «Pniec» e «Pitesai», che sono - o, meglio, dovrebbero essere - al centro delle politiche di transizione ecologica. Così come si attendono i provvedimenti sul cosiddetto «end of waste», che stabilisce la fine di vita di un prodotto. Altrimenti è inutile parlare di economia circolare. Insomma, si fa presto a dire ambiente tutelato per Costituzione, con Roberto Cingolani che gongola per la «svolta epocale», avvenuta praticamente all'unanimità. Una sinfonia di applausi e pacche sulle spalle.

Peccato che tra una modifica, seppure importante della Carta, e l'attuazione di politiche reali all'insegna della transizione ecologica ce ne passi. Eccome. Tanto che il ministro è finito bersagliato dalle critiche anche dalle associazioni che, per mesi, sono state molto pazienti, se non tenere, nei suoi confronti. Adesso si ritrova tra una mozione di sfiducia presentata alla Camera e la richiesta di dimissioni che piove da più lati.

Ma quali sono le criticità imputate al ministro? Il Piano nazionale integrato per l'energia e il **clima**, il Pniec, è la prima nota dolente. Il documento esiste e conta



UN BRUTTO AMBIENTE (anche in Costituzione)



quasi 300 pagine con tutte le attività da realizzare per centrare gli obiettivi climatici. Peccato che però risalga al 2020 e il contenuto sia stato pensionato.

Nel frattempo, infatti, la Commissione europea ha varato il pacchetto «Fit for 55», che ha come obiettivo principe la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 55 per cento, confronto al 1990. E soprattutto indica il percorso per raggiungere, entro il 2050, la *carbon neutrality*. Il Pniec fa finta di niente, come nulla fosse successo: al suo interno è indicato come obiettivo l'abbattimento sì delle emissioni inquinanti, ma al 37 per cento.

Non solo. Per creare ancora più caos tra stime e percentuali, nel Recovery plan Cingolani non ha recepito la richiesta dell'Ue, fermandosi all'obiettivo del 51 per cento. Così, tanto per dare un numero in più.

Un approccio che non è passato inosservato in Parlamento, tra chi monitora i passaggi sulla transizione. «Ci aspettiamo che in questo ultimo anno il ministro

Effetto inquinamento

Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica. Sopra, la cappa di smog su Torino. Secondo i dati più aggiornati, nel 2019 in Italia ci sono state 49.900 morti premature per esposizione al particolato atmosferico (il nostro Paese è al secondo posto in Europa dopo la Germania), 10.640 morti per diossido di azoto (il valore più alto tra i Paesi europei), e 3.170 morti per l'ozono (Fonte: Agenzia europea dell'ambiente).



ECO-RITARDI

Cingolani proponga un Piano nazionale energia e **clima** adeguato ai più ambiziosi target climatici europei» dice a *Panorama* Rossella Muroi, ex presidente di Legambiente e deputata di FacciamoEco. Per la parlamentare bisogna indicare le «semplificazioni vere per le rinnovabili e con una road-map che definisca come e in quanto tempo faremo a meno del gas e delle speculazioni che stanno facendo lievitare il costo delle bollette».

Dunque, un'innovazione che non si vede. L'unica risposta, arrivata dal Mite, è lo sblocco di un'altra sigla in apparenza astrusa, il Pitesai, che sta per «Piano della transizione energetica sostenibile delle aree idonee». La mossa consente l'avvio delle operazioni di trivellazioni per aumentare la produzione di gas nazionale. Scatenando le proteste, ancora una volta, degli ambientalisti, che imputano la scarsa attenzione al superamento delle vecchie fonti energetiche.

Si dirà: i soliti ecologisti anti-sistema. In realtà, sul fronte delle energie rinnovabili, la richiesta va proprio nella direzione opposta, quella delle semplificazioni da realizzare con lo scopo di garantire una transizione energetica più rapida. «Le proposte del Mite hanno indebolito l'impulso sul rilancio delle fonti rinnovabili, tuttora al palo» hanno sottolineato insieme Greenpeace, Legambiente e Wwf. La responsabilità? La mancata rimozione delle «barriere che ne rallentano la diffusione». Addirittura, sostengono, sono state create «nuove problematiche, dando segnali scoraggianti per gli investitori, come sul decreto contro il caro-energia». Il ragionamento è diretto: «Si è continuato a esaltare e cercare di allargare il ruolo del fossile».

Del resto sul capitolo delle fonti fossili la critica è feroce da più parti. Il tema riguarda i sussidi ambientalmente dannosi, noti anche come «Sad». Si tratta di sgravi destinati a vari settori economici che fanno ricorso a fonti inquinanti. La



«Occorre una road-map che indichi come e in quanto tempo faremo a meno del gas che ora fa salire le bollette»

Rossella Muroi
già presidente di Legambiente,
parlamentare di FacciamoEco

stima è di circa 20 miliardi di euro tra agevolazioni e sussidi diretti: da anni restano là, intatti, nonostante le buone intenzioni manifestate a mezzo stampa dai vari ministri che si susseguono. In alcuni casi è difficile sforbiciare. Per questo la proposta è di un intervento graduale e ragionato. La mossa del ministro è stata di una riduzione mini, che più mini non si può. Nel decreto Sostegni-ter ha fatto un maquillage con una contrazione di 80 milioni di euro in quattro anni. La promessa iniziale era di tagliarli per un centinaio di milioni.

Parole in fumo e un ulteriore passo

indietro che ha mandato su tutte le furie gli ambientalisti. «Le risorse così liberate» osserva ancora Muroi «potrebbero più utilmente essere impiegate a sostegno dei cittadini in condizioni di fragilità e trasformazione green e circolare del sistema industriale italiano».

In tema di risorse, si finisce poi nel gorgo di iniziative mai poste in essere.

Tanto per rendere l'idea, il Mite non ha predisposto il decreto per ripartire circa 500 milioni di euro provenienti dalle aste sulle CO₂. «I produttori di energia elettrica e gli impianti che si occupano di cattura, trasporto e stoccaggio di CO₂ devono approvvigionarsi sul mercato delle quote necessarie per coprire il proprio fabbisogno di emissioni» spiega il Gestore servizi energetici. Le risorse ricavate dal Gse vengono girate al ministero, che è chiamato a reinvestirle su vari capitoli come «l'attività di ricerca e di sviluppo e progetti dimostrativi» che hanno tra gli obiettivi «l'abbattimento di emissioni e l'adattamento ai cambiamenti climatici».

Nelle possibili iniziative da adottare rientra anche l'efficienza energetica con sistemi di teleriscaldamento e isolamento delle abitazioni per evitare dispersioni di energie. Senza dimenticare la possibilità di sostegno economici per la transizione ecologica alle famiglie più povere. È stata presentata un'interrogazione parlamentare per comprendere a quanto ammonta la cifra ottenuta nel 2020 da quelle aste. E poi quali iniziative concrete sono calendarizzate.

Cingolani, insomma, non brilla per capacità di spesa, stando anche alla Legge di bilancio. Il governo Draghi ha stanziato soldi per il Fondo per il **clima**, che pesa 840 milioni di euro all'anno fino al 2026. Oltre 4 miliardi in totale. Peccato si attenda ancora un provvedimento ad hoc, che spetta al ministro Cingolani, per il riparto delle risorse. Ma senza fretta. A oggi il testo non risulta pubblicato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA